

Altre caratteristiche del secondo volto

Vediamo alcune caratteristiche del secondo volto: l'amore di Dio

Seconda caratteristica: *Colui il cui affetto ci genera e ci sostiene*

Alcuni aspetti di questo volto di Dio susciteranno in noi una certa resistenza, poiché ci appariranno irreali. L'amore divino, simboleggiato dalle due mani, ci genera e ci sostiene, purché noi riusciamo a superare la nostra riluttanza e ad accettarlo completamente.

Esiste in noi una certa riluttanza ad accettare il ritratto del Padre che appare nella parabola del figliol prodigo. Dobbiamo prendere coscienza dei modi in cui impediamo a Dio di cingerci tra le sue braccia per poi confessarli a Lui come a un amante divino.

Un Dio così sensibile e misericordioso può apparire irreali e restare solo un'idea astratta, non sentita nel profondo del cuore. Se non superiamo la nostra riluttanza verso l'affetto profondo che Dio nutre per noi, il suo amore non «ci renderà veri», o lo farà solo in parte.

Ci sono delle parti di noi che non desiderano essere modellate da queste due mani di Dio. Questo vale specialmente per il lato femminile degli uomini e quello maschile delle donne. E quindi importante per una donna accettare e apprezzare un Dio che le fa fronte, così come per un uomo scoprire che Dio è affettuoso e amorevole. Tale accettazione risveglia il lato maschile delle donne e il lato femminile degli uomini, che altrimenti rimarrebbe sopito. Questo equilibrio è necessario se vogliamo apprezzare la ricchezza di un Dio che ci ha creati maschi e femmine a sua propria immagine: «Dio creò gli uomini a norma della sua immagine; a norma dell'immagine di Dio li creò. Maschio e femmina li creò» (Gn 1,27). Questo equilibrio dei due lati, maschile e femminile, di Dio è presente nella conclusione a cui il popolo d'Israele giunse alla fine dell'esodo. In questo episodio centrale dell'Antico Testamento, il popolo scoprì che Dio era lento all'ira, gentile e misericordioso, ma che era anche capace di far fronte alla sua caparbia: «Signore, Dio di pietà e misericordia, lento d'ira e pieno di grazia e verità,... che sopporta colpa, trasgressione e peccato, ma senza ritenerli innocenti, che visita la colpa dei padri sui figli e sui figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione» (Es 34,6-7).

Il lato maschile e quello femminile di Dio sono presenti anche nel discorso di Michea su ciò che Dio si aspetta da ognuno di noi: «Ti è stato annunciato, o uomo, che ciò che è bene è ciò che il Signore cerca da te: nient'altro che compiere la giustizia, amare con tenerezza, camminare umilmente con il tuo Dio» (Mic 6,8).

Tutti noi ci siamo fatti un'idea dell'equilibrio ideale tra l'affetto maschile e quello femminile, grazie al modo in cui i nostri genitori ci hanno amati e pertanto «resi veri». Sappiamo anche come vorremmo combinare questi due aspetti nella nostra esperienza di genitori o di esseri procreatori di altre vite. Siamo quindi in grado di capire perché Dio, per «renderci veri», debba invitarci ad assumerci la responsabilità dello stile di vita che conduciamo: «Prendo a testimoni contro di voi oggi il cielo e la terra: ti ho proposto la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, ascoltando la sua voce e aderendo a lui: perché lui è la tua vita e la lunghezza dei tuoi giorni; perché tu possa dimorare sulla terra che il Signore ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe di dare loro» (Dt 30,19-20).

Sappiamo anche che Dio è così attento ai nostri stati d'animo e così misericordioso con noi nella nostra fragilità come lo è suo Figlio: «Ecco il mio servo che io ho scelto, il mio diletto, nel quale si compiace l'anima mia. Porrò il mio spirito su di lui e il diritto annunzierà alle genti. Non l'attaccherà, né griderà; né udrà alcuno la sua voce nelle piazze. Una canna spezzata non la frantumerà; e un lucignolo fumigante non lo spegnerà, finché non porti il diritto a vittoria; e nel suo nome le genti spereranno» (Mt 12,18-21).

Spunti per la riflessione

1. Quali delle qualità simboleggiate dalle due mani di Dio vi appaiono irreali?
2. In che senso la Provvidenza ci genera e ci sostiene?

Terza Caratteristica: *Un affetto pratico, non-possessivo, stimolante*

Dio come padre ci dimostra il suo amore generandoci, sostenendoci, istruendoci, rispettando la nostra libertà e invitandoci a vivere responsabilmente.

Quello che la parola padre rievoca in ognuno di noi avrà una profonda influenza sul nostro modo di percepire e vedere Dio. Per molte persone questa parola richiama l'immagine di colui che guadagna il pane per tutta la famiglia e che esercita l'autorità nella casa, Nella Bibbia invece la parola padre indica colui che conosce, ama e si preoccupa per ognuno di noi e, nel farlo, ci dona la vita.

Al di là della comprensione della mente

Siamo nati dall'Amore,
da un amore che
coinvolge, accarezza e sostiene,
da un amore materno
che ascolta ed è misericordioso:
e dalla provvidenza paterna,
esperta delle cose del mondo.

È nell'affetto di un altro
che, se dobbiamo esistere,
siamo generati nuovamente e nutriti
con il cibo semplice del cuore.

La nostra capacità di farci coinvolgere
forma l'orizzonte
del nostro essere coinvolti da Colui
che si fece carne e sangue
per rendere tangibile l'amore.

Questo amore va al di là della nostra mente
e non può essere insegnato.
È prigioniero dell'amore altrui,
coinvolge ed è coinvolto
da ciò che va oltre la comprensione della mente
il cuore di Lui.

L'attenzione che ci modella

Dio, come Padre, è colui che progetta e crea, modella e plasma ognuno di noi: «Non è lui tuo padre, che ti ha creato? Lui che ti ha fatto e sostenuto?» (Dt 32,6).

«Sì, tu hai plasmato i miei reni, mi hai tessuto nel grembo di mia madre.

Ti rendo grazie perché sono stato formato in modo stupendo: stupende sono le tue opere!

La mia anima lo riconosce appieno. Non ti erano nascoste le mie membra, quando fui formato nel segreto, ricamato nel profondo della terra» (Sal 139,13-15).

Una creazione continua

Dio come padre sostiene, protegge e conserva tutto ciò che gli sta particolarmente a cuore. È come colui che conduce un bambino per mano in una foresta oscura di notte, consapevole di quanto possa apparire minacciosa ai suoi occhi. L'amore di Dio ci protegge e ci dà sicurezza.

«Non temere, poiché io sono con te, non smarrirti, poiché io sono il tuo Dio, ti do vigore, ti aiuto, ti sostengo con la mia destra vittoriosa» (Is 40,10).

«Lo trova nella terra del deserto, nel disordine urlante delle solitudini; lo circonda, lo alleva, lo custodisce come la pupilla dei suoi occhi» (Dt 32,10).

Questo amore provvidente non si limita a farci rimanere dove siamo, ma è simile a una creazione continua nella quale Dio ci conduce sempre verso nuove aree del nostro sogno innato. Esiste sempre una parte di noi stessi che è matura per un cambiamento. E qui che Dio agisce sul nostro desiderio, al fine di portare a compimento il suo piano per il nostro benessere e per un futuro pieno di speranza: «Io, infatti, conosco i piani che sto progettando sul vostro conto, oracolo del Signore: piani di pace e non di sventura, per darvi un futuro pieno di speranza. Mi invocherete, camminerete dietro di me, mi preghe- rete e vi ascolterò; mi cercherete e mi troverete, poiché mi consulterete con tutto il vostro cuore. Io mi farò trovare da voi, oracolo del Signore» (Ger 29,11-14).

In questo senso, Dio è simile a un maestro, che istruisce e affina il vasto potenziale che è in ognuno di noi, stimolandoci a utilizzare tutte le nostre risorse. Ci conduce, passo dopo passo, verso ciò che siamo pronti a diventare, purché ci dimostriamo desiderosi di apprendere e di perseguire quel «futuro pieno di speranza» che Egli ha in mente per ognuno di noi.

«O Dio, tu mi hai reso saggio fin dalla mia giovinezza e sino a ora annunzio le tue meraviglie» (Sal 71,17).

«Il suo Dio gli ha inculcato questa regola, lo ha ammaestrato» (Is 28,26).

Dio rispetta la nostra libertà, non si intromette e ci lascia scegliere liberamente, invitandoci però ad assumerci la responsabilità delle nostre scelte. Egli pone sempre innanzi a noi la vita e la perdizione, incoraggiandoci a scegliere la vita, ma lasciando la decisione finale a noi. Dio come padre non «ci redime», come potrebbe farlo una madre, dalle conseguenze delle nostre cattive azioni. È come il padre del figliol prodigo, che non va a cercare suo figlio in terre lontane per ricondurlo a casa. Troviamo un esempio di questo amore, che ci invita ad assumere la responsabilità dei nostri sbagli, nel modo in cui Dio tratta Caino: «Il Signore disse allora a Caino: "Perché tu sei acceso d'ira e perché è abbattuto il tuo volto? Non è forse vero che se agisci bene c'è l'elevazione mentre se non agisci bene, è alla porta il Maligno, come un Robes; esso si sforza di conquistare te, ma sei tu che lo devi dominare"» (Gn 4,6-7). Parte di questo insegnamento, e forse il momento in cui Dio può insegnarci di più, ha luogo durante i periodi difficili e oscuri della nostra esistenza, quando Dio ci appare lontano e ci sembra di trovarci nella giungla della vita: «Sì, popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, non verserai più lacrime. Ti farà grazia al grido della tua supplica; quando udirà, ti risponderà. Il Signore vi darà il pane della tribolazione e l'acqua dell'oppressione, ma il tuo maestro non rimarrà più nascosto, e i tuoi occhi vedranno il tuo maestro. Le tue orecchie udiranno dietro a te una parola che dice: "Questo è il cammino, seguitelo", quando dovreste andare a destra o sinistra» (Is 30,13-21).

Dio desidera più di ogni altra cosa condurci alla buona novella. La buona novella non è un messaggio ma, nel contesto di questo secondo volto di Dio, è l'esperienza accumulata dell'affetto che abbiamo ricevuto nel corso della nostra vita. Gran parte di questo affetto è ora un ricordo latente, che abbiamo bisogno di risvegliare e mantenere vivo.

Vivere del ricordo di essere stati amati

Rollo May, nel suo libro *L'amore e la volontà* (R. MAY, *L'amore e la volontà*, Astrolabio, Roma), descrive un esercizio che fu per lui fonte di ispirazione. Mentre era studente, imparò a nutrire se stesso con il ricordo di coloro che credevano in lui. Constatò che, rievocando queste esperienze, specialmente quando si sentiva triste, riusciva a tirarsi su e a rallegrarsi. Era come se, grazie al ricordo di quelle persone che avevano creduto in lui, potesse ampliare il suo bagaglio di conoscenza interiore. Poteva rievocarlo ogni volta che lo desiderava ed esserne rinvigorito.

Jack Dominian, nel suo libro *Cycles of affirmation*, descrive il modo in cui nascono questi ricordi e come vengono poco a poco rievocati. Egli crede nell'importanza, nella nostra vita, di coloro che chiama «persone che contano». Queste sono le persone, come i nostri genitori, i nostri amici e Dio, che contano perché hanno creduto in noi, hanno espresso il loro apprezzamento per ciò che siamo. Hanno anche incoraggiato le nostre iniziative, per aiutarci a esternare tutto il nostro potenziale. Ma la persona che più conta nella nostra vita è Dio e il suo più grande ricordo d'amore è quello di «averci mandato suo Figlio», affinché raggiungessimo la pienezza della vita. Gesù ci invita a mantenere vivo il ricordo di questa suprema dimostrazione della bontà misericordiosa di Dio quando ci dice di commemorarlo durante l'eucaristia: «Fate questo in memoria di me».

Spunti per la riflessione

1. Che ritratto di Dio come Padre emerge per voi da quanto detto? Quali delle sue qualità (citatene due o tre) vi attirano di più?
2. In cosa differisce questo ritratto del Padre dal vostro? Quali suoi tratti trovate più difficili da accettare?